

Il coraggio

Di Donatella Bassanesi

Il coraggio è mutamento di uno stato di adeguamento in movimento oppositivo che lo contrasta lo mette in crisi gli toglie giustificazione.

È il tempo ad essere crocevia. Punto che inchioda a sé e strada. Esiste per un certo fine. E' traduzione. Richiede la ricerca dei mezzi necessari e la messa in atto che permette di realizzarlo (tradurlo in fatto).

Implica la difficile capacità delle “virtù incompatibili” (S. Weil, *ibid.* p. 49).

Si tratta di praticare la critica (e la contraddizione) che è il piano più alto della relazione allontanandosi dai compiacimenti per le somiglianze, dalle identificazioni.

Contraddizione che avvicina i termini, li pone di fronte, sta in mezzo (è mediazione) ma per rivelare e rivelando le differenze, che è esercitare il coraggio della contraddizione.

Il coraggio deriva dalla speranza che è “la conoscenza che il male che si porta in sé è finito, e che il minimo orientamento dell'anima verso il bene, fosse pure per un istante, ne abolisce un poco” (S. Weil, *Quaderno VII*, in *Quaderni*, vol. II, p. 256).

Il coraggio non è avventatezza, necessita di una attenzione che “*sia uno sguardo e non un attaccamento*” (S. Weil, *Quaderno VII*, in *Quaderni*, vol. II, p. 293)

Perciò “ogni minuto di attenzione anche imperfetta verso l'alto fa ascendere un poco, così come ogni atto compiuto con la stessa attenzione”, e “un'attenzione ben diretta, logora un poco” ciò che fa ostacolo (*ibid.* p. 256).

Orientarsi verso ciò che non c'è, spinti da ciò che *prende corpo* come uno sforzo necessario e inevitabile. Uno sforzo che tende il corpo, intensifica il ritmo del vivere, le capacità personali, rende sensibili al dolore e insieme capaci di sopportare intenso dolore, intensifica le capacità di attenzione, dispone alla percezione del ritmo che è il vivere ed è la necessità di agire.

Scriva Weil, “fare attenzione non all'immagine dell'evento giudicato desiderabile, ma ai motivi” che lo “hanno determinato” (*ibid.* p. 317).

Prestare attenzione alla preparazione dell'azione rischiosa (che può anche fallire). La tensione rende il ritmo dell'azione, lega i momenti che risultano in rapporto (sono rapporti), provoca una energia aggiuntiva che deriva più che dal corpo dallo spirito – e dallo spirito della cosa stessa, perché è la cosa (l'azione) a diventare movente-motore, spinge il soggetto a intervenire, soggetto che perciò è in un certo senso interprete, interpreta.

Per ascoltare il movente – la cosa – bisogna ascoltare il silenzio, soffrire il vuoto, il luogo dove *non c'è* consenso, l'isolamento. Isolamento come separazione-prigione-impedimento.

La giustizia come movente che non deriva, è distante dalla materia. Per questa distanza dalla materia “la giustizia incarnata nella carne, questo è veramente bello, poiché nella carne non vi è nulla che sia in rapporto con la giustizia” (S. Weil, *Quaderno VIII*, in *Quaderni*, vol. III, p. 34).